IL

CONTE LORVIL

OSSIA

L'OSPITE

IN CASA PROPRIA.

COMMEDIA IN TRE ATTI

DEL CHIMICO

Luigi Camoletti

DI NOVARA

Rappresentata per la prima volta in Milano la Quaresima del 183[illegible]

MILANO

Da Placido Maria Visaj

Stampatore-Librajo nei Tre Re

1830

La presente Commedia è posta sotto la salvaguardia delle Leggi, qual dono fatto dall'Egregio Autore al Tipografo

P. M. VISAJ.

Al Merito

DELL' ESIMIO PRIMO ATTORE

SIGNOR

Ercole Gallina

Il comune grido vi annovera fra i primi attori italiani, e questo solo è l' eccitamento a tributarvi una seconda mia produzione.

Non è che io desideri cercarmi un Mecenate, ma bensì il tutelare ad un mio lavoro, sotto gli auspicj dell' uomo intelligente e vero conoscitore delle umane passioni.

Il gruppo degli affetti, la varietà dei sentimenti sparsi in questa mia scenica produzione, sono tutti caratteri che a voi solo appartengono, e che per solo vostro mezzo sapranno brillare.

Accettate di buon grado il tenue lavoro che io dedico a' tanti vostri meriti, e valutate la stima di chi ve l'offre.

LUIGI CAMOLETTI.

PERSONAGGI

Conte Lorvil, ospite.
Madama Lorvil, zia di
Luigia Lorvil, amante di
Odoardo.
Carolina, figlia di Madama Lorvil.
Alfredi, capo d'un tribunale.
Onorio, confidente di Madama.
Pietro.
Clara. } Servi di Madama.
Uffiziale.
Usciere.
Segretario.
Giudici
Assessori } che non parlano.

La scena si finge in Italia.

IL CONTE LORVIL

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Madama Lorvil
con porte laterali.

Pietro che sta assestando la casa,
indi Clara.

Pie. Sono ormai suonate le undici; e nessuno è sortito dalla sua camera, e neppure Clara. Quando penso alla tempesta di jeri, resto ancora sbalordito e non posso propriamente darmi pace. Dopo la morte del padrone questa casa va ad ogni istante peggiorando; e temo, che la storia debba finire assai male.

Cla. Buon giorno, Pietro.

Pie. Oh, ben levata, madama. Clara mia, questa volta hai dormito assai tardi.

Cla. Se tu sapessi, non chiusi occhio un quarto d'ora. La signora Luigia ha passata una notte inquietissima; altro non fece che continuamente piangere.

Pie. Povera ragazza, mi fa compassione.

Cla. Che ne sarà di quell'infelice?

Pie. Male, male, Clara mia... basta, vorrei ingannarmi.

Cla. Così buona; così amabile.

Pie. Temo che abbia ad avverarsi un mio sospetto, e questo non è del tutto male appoggiato. Quella povera fanciulla diverrà l'oggetto delle persecuzioni di Madama. Quello svelare a Luigia essere ella figlia dell'Esule Lorvil; quel eccitarla all'odio verso del suo genitore, e presentarlo a lei nei modi i più infami, ben mi fanno conoscere a quale fine tendono tutti questi apparati di Madama.

Cla. Credi tu la padrona capace di commettere su di quella ragazza qualche iniquità?

Pie. Io la credo anzi capace di tutto. Sono vecchio in questa casa, ed ebbi campo di conoscere assai da vicino questa donna. Non sai tu, che ove alla giustizia fosse noto, che Luigia è la figlia di Lorvil, sarebbe ella travolta nelle disavventure di suo padre? La sentenza venne fulminata sull'intiera famiglia.

Cla. Lo sapevi già da qualche tempo, che Luigia era figlia di questo sventurato?

Pie. Io ignorava ogni cosa. Seppi soltanto che questa ragazza ritrovavasi di già in questa casa, quando il nostro estinto padrone passò a seconde nozze. Credo anzi, che egli la facesse credere figlia della

sua prima moglie. Madama pure ignorava chi ella si fosse; ma guardavasi bene dal farle il minimo torto, tanto più che era l'occhio dritto del suo sposo.

Cla. Ma come scoperse ella questo mistero?

Pie. Prima di morire lo palesò alla moglie essendo io presente, come suo intimo confidente: moglie mia, le disse volgendosi a madama, abbi cura di Luigia, amala come tua propria perchè ella è degna della tua amorevolezza. Sappi, che ella non è mia figlia, ma bensì di mio fratello.

Cla. Ma Luigia si persuase tanto facilmente essere ella quella infelice superstite alle sventure di suo padre?

Pie. Io stesso involontariamente le dissi quanto udito avea dal labbro di quello che credeva suo padre, e pur troppo convincenti furono le prove che Madama le pose sott'occhio, perchè le rimanesse qualche dubbio. Leggier male sarebbe, se quella scaltra zia accontentata si fosse di questo; ma tanto si adoperò, tanto fece, che pervenne a far credere alla fanciulla, che il suo genitore era perito qual malfattore, e così aver ella esposta al rossore. Seppe spargere nel suo cuore tanto veleno, che giunse persino ad instillare odio pel suo genitore, tutto che creduto estinto.

Cla. Ed è possibile quanto tu mi narri? Ma che fece ella mai per meritarsi tant' odio dalla zia?

Pic. Il non voler aderire alle brame di madama collo sposare il signor Onorio; e poi si dica fra di noi in buona pace; il desio di appropriarsi le sue ricchezze, mentre promise il birbone che l'avrebbe sposata senza dote.

Cla. Madama propose a quella bella ragazza quel vecchio ributtante? Povera Luigia! Quel forastiere di jeri sera... Oh a proposito, cosa ne dici del ricevimento che la signora gli fece quando si presentò a lei come amico di suo marito non che del di lui fratello? Cosa ne dici di quel freddo accoglimento?

Pic. Io trovo nulla di straordinario per madama, perchè penetro sino i più reconditi suoi pensieri. Ella teme che qualcuno possa scoprire qualche suo raggiro e riferirlo poi a Lorvil padre di Luigia.

Cla. Ma non morì egli forse?

Pic. Ho le mie forti ragioni, per dubitare anche di questo. Per quante osservazioni io feci jeri sera nei moti di madama, mi dimostravano che non era troppo tranquilla. Quel signore mi parve molto afflitto, e spesso asciugavasi di nascosto gli occhi per nasconderne le lagrime. Io non voglio più a lungo continuare col mio silenzio, e lasciare che madama operi di

nascosto, e poi abbia tutto ad un tratto a scoppiare il vulcano. Voglio parlare a costo di farmi cacciare da questa casa.

Cla. E con chi mai?

Pie. Con chi?.. Con quel forastiere, che mi diede non dubbie prove del suo bell'animo. Oh sì, voglio impegnarlo, e sono certo, che potrà essere utile a questa sventurata.

Cla. Sì: ben cauto, onde non ingannarti.

Pie. Eh Clara mia, non temere. Io non m'inganno, ho un occhio da gatto, e ci vedo molto bene anche all'oscuro. Quel forastiere non può essere un briccone; no certo.

Cla. Fa pure quello che vuoi, purchè tutto tenda al bene di quell'amabile fanciulla. Intanto io vado a' miei domestici affari: a rivederci più tardi. (*via*).

Pie. È sempre stata veramente una gran brava donna anche questa Clara. Ella è dalla mia parte, e per conseguenza potrà servirmi di consigliera. Oh l'ora si avvanza e le padroncine vorranno fare la colazione; sarà bene che io vada ad allestire la cioccolata. (*via*).

SCENA II.

Lorvil, quindi Pietro.

Lor. Eccoti Lorvil nel seno de' tuoi congiunti, e sconosciuto in mezzo a' tuoi concittadini, che tanto piansero per la tua disgrazia. Io finalmente vi riveggo ancora dopo venti

anni, care ed amate soglie; ma ahi quanto diverse da quel dì che io vi lasciai. Infausta rimembranza! Qui mi staccai da una tenera moglie che vittima dovette soccombere per l'annunzio fatale di mia sorte; là strinsi al mio seno per l'ultima volta l'unica mia figlia, la mia cara Luigia e la consegnai al fratello; ma ora di sì cari e preziosi oggetti non mi rimane che trista e dolorosa la rimembranza. La mia piaga andava rimarginandosi, e più leggero parevami lo spasimo; ma ora questi luoghi tutto fanno sentire la mia fatale perdita. Povera Luigia, tu sei morta; ed io non ti rivedrò mai più. Almeno io potessi ritrovare nel seno di mia cognata tregua a quelle pene, che mi cagionarono perdite così preziose. Basta, vedrò; intanto rimarrò celato agli sguardi loro. Vent'anni di sofferti affanni alterarono le mie sembianze in modo da non essere scoperto.

Pie. Ben alzato signore. Se comanda è quasi pronta la cioccolata.

Lor. La prenderò più tardi.

Pie. Come le aggrada.

Lor. Il tuo nome?

Pie. Pietro per servirla.

Lor. È molto tempo che tu dimori in questa casa?

Pie. Un anno circa dopo che l'estinto mio padrone si unì in matrimonio con madama.

Lor. Per bacco è già un bel pezzo! Tu sarai

riguardato come il *factotum* di questa casa.

Pie. Una volta lo era in fatti; ma dopo la morte del mio padrone fui subito degradato. Questa casa non è più quella di una volta. Non doveva mai morire.

Lor. Ah pur troppo!

Pie. Ma come? voi sospirate?

Lor. Rammento la perdita del migliore tra gli amici miei. Egli mi era troppo caro.

Pie. Era veramente un grand'uomo. Affabile con tutti, amoroso, compiacente; insomma era una pasta di zucchero. Una prova che egli era tale, è che seppe con tutta la massima sofferenza tollerare sua moglie, che è un vero diavolo in pelle ed ossa.

Lor. Come? madama Lorvil?

Pie. Quella signora di jeri sera.

Lor. Si dolse ella per la perdita di suo marito?

Pie. Dirò: delle lagrime ne vidi a cadere, ma non saprei decidere se esse fossero di dolore, o di allegrezza. Oh, altre persone sì, che piangevano molto addolorate, e facevano la di lei parte.

Lor. E chi furono queste anime tanto sensibili? forse le sue tenere figliuole?

Pie. Una sì, ma l'altra non tanto. La prima pareva che colle sue dirotte lagrime fosse presaga delle disavventure che le stavano vicine.

Lor. E perchè dici questo?

Pie. Se sapeste, o signore.

Lor. Parla, non temere.

Pie. Datemi parola d'onore di non tradirmi, e vi svelo ogni cosa.

Lor. Tel giuro sull'onor mio.

Pie. Voi dunque foste amico di questi fratelli Lorvil?

Lor. Sì certo; uno morì, e l'altro...

Pie. E l'altro lo vogliono colpevole, ma tale io non lo credo.

Lor. Questo prima di partire consegnò una figlia...

Pie. Bravissimo, a suo fratello.

Lor. (*ansioso*). Prosiegui.

Pie. Ora vedo che siete assai bene informato, e posso parlare con più di franchezza. Questa fanciulla fino a tanto che visse il padrone di questa casa, che ella credeva suo padre era mai sempre tranquilla e contenta, ignara dell'essere suo. Morì, o signore, e la scena si cambiò intieramente; ma tutto in danno di questa sventurata. Madama non esitò a palesare alla figlia l'essere suo, e a proporle un abborrito nodo, mentre lo sposo era disposto di sposarla senza dote. La ripulsa di Luigia a queste nozze fu il motivo per cui madama si dichiarò sua mortale nemica.

Lor. (Che ascolto mai! io tremo nell'interrogarlo.) (*da sè*). Ma Luigia.

Pie. Eccomi al punto, che male mi regge il cuore. Luigia, l'infelice figlia di Lorvil....

Lor. Pur troppo ella dovette soccombere a tante sciagure.

Pie. Ma come! voi dite che Luigia è morta?

Lor. Si, caro Pietro, la zia lo scrisse al cognato.

Pie. Madama fece questo?

Lor. E quale dubbio? io tengo in mano una sua lettera, che egli mi consegnò per certi affari a me affidati. Quante lagrime egli sparse!

Piet. Sorpresa certo; perchè Luigia non è morta.

Lor. Non è morta Luigia? non è morta?.. (*con trasporto*).

Pie. Così vivesse il di lei genitore! ma...

Lor. (*sorpreso*). Il padre di Luigia più non esiste?

Pie. Così disse madama.

Lor. (Che sento! quale presentimento!) Ma ora che fa, che pensa l'infelice Luigia? Quali smanie, quali lagrime avrà versate per l'annunzio della morte di suo padre!

Pie. V'ingannate, nulla di tutto questo.

Lor. Ma come!

Pie. La fanciulla, dietro i perfidi maneggi della zia, odia il suo genitore, sebbene ella lo creda estinto, e maledice la sua crudele situazione.

Lor. Ella odia suo padre?... E sarà possibile?.. Buon uomo, a te io son debitore di molto, ma di molto davvero. Tu avrai tutta la mia riconoscenza.

Pie. Non vi dissi tutto. Uditemi: madama Lor-

vil... (*campanello*). La padrona mi chiama. Per amor del cielo non mi tradite nè precipitate quella fanciulla. Io mi fidai sulla vostra onestà, non fate che io debba dolermi di avere a voi ciò confidato. (*parte*).

Lor. E sarà dunque vero quanto io poc'anzi udii dal labbro di quel amoroso servo? Sì, egli non può aver mentito. Ora conosco il senso di certi misteriosi detti che madama jeri sera si lasciò fuggir di bocca. Perfida donna, a quale mai fine fingere la morte di questa fanciulla! Comprendo donna spietata. Tu bramavi, che estinta io la credessi, onde un giorno in non avessi ricercato di lei, mentre tu intanto soddisfacevi alle tue ingiuste brame. Far credere a Luigia mia morte, forse per renderla orfana, ed in tal modo più facilmente piegarla a' tuoi voleri? Consolati buona fanciulla, sarà breve il tuo soffrire, io saprò difenderti e felicitarti fra le braccia di quel tuo padre, che tu infelice odii cotanto. Trema incauta donna di te stessa. Ma ella viene a questa volta inseguita da una fanciulla. Fosse ella mai mia figlia? Udiamo da loro non visto: il qui arrestarmi sarebbe troppo cimento; nè mi garantirebbe abbastanza la mia sofferenza. (*si ritira*).

SCENA III.

Madama Lorvil, e Luigia.

Mad. (*trattenuta da Luigia*). Lasciami, non ti ascolto.
Lui. Ah no, madre mia.
Mad. Ti rendesti indegna di un tal nome.
Lui. Abbiate pietà.
Mad. Sono inutili le tue lagrime, esse non mi rimuovono. Invano tu cerchi poterti esimere, da ciò chè io impegnai mia fede. Tu dovrai ubbidirmi, o tremare.
Lui. Che mai vi feci per tiraneggiarmi così barbaramente? Perchè volete voi più oltre opprimere una sventurata anche di troppo lacerata e divenuta l' oggetto dell'odio vostro?
Mad. Sconsigliata, così poco apprezzi, le mie sollecitudini a tuo riguardo, mentre io cerco un sicuro sostentamento pel tuo avvenire? Non potrei io abbandonarti al destino, che ti sovrasta? Miserabile, gira uno sguardo su di te medesima, quindi ricusa se hai cuore l'offerta che io ti propongo. Sappi, che io non mi sento più in grado di mantenerti. Il tuo danaro, frutto ingiusto d'un colpevole genitore, è ormai esausto, e tu vivi per la compassione mia; ed io potrei abbandonarti alla tua irreparabile rovina.

Lui. Crudele situazione!

Mad. Questa è l'ultima volta che io ti parlo di quest'affare, decidi senza dilazione alcuna.

Lui. Lasciatemi tacere.

Mad. Inutili pretesti, rispondi.

Lui. Ma voi...

Mad. Io comando, e tu devi ubbidirmi.

Lui. E volete?

Mad. Pronta risposta.

Lui. Ebbene deciderò senza tremare sul mio destino, che non sarà giammai peggiore di questo. No, non vi assentirò mai, io ve lo dissi, ed ora con la massima franchezza, io ve lo ripeto. Voi lo sapete, amo Odoardo; inviolabili sono i nostri giuramenti, ed io non l'abbandonerò giammai, nè mi renderò spergiura col porgere la mano ad un oggetto, che io abborro. Se questa mia sincera confessione; se lo stato in cui mi vedete, se le mie disavventure non ponno eccitarvi alla tenerezza, non credete di atterrirmi con delle minacce, io sono disposta a tutto sopportare. Tremate però dal più a lungo violentarmi: voi mi renderete una furia disperata, capace di tutto... Deh pietà, cara madre, perdonate al mio sdegno, compatite il mio eccesso... Se voi chiudete in petto, qualche piccolo sentimento di pietà, non niegatelo alle grida, alle lagrime di questa sventurata che stringe le vostre ginocchia e che vi bagna colle sue lagrime.

Mad. Sconsigliata, scostati, io mi dimentico d'esserti madre.

Lui. Ma io non potrò obbliare, che sono vostra figlia.

Mad. Il tuo pianto, i tuoi delirj non mi agitano, e non mi conturbano per nulla, nè mi rimuovono dal mio pensiero. Smania quanto tu vuoi; ma dovrai, o cedere o tremare. Luigia, guardati che non debba giungere un istante in cui tu assentiresti alle mie brame; ma troppo tardi, mentre io non sarò nè tua zia, nè tua madre, ma tua implacabile nemica. Per te nulla mi lega.

Lui. Donna perfida, iniqua; credete voi che a me non sieno noti i sagri giuramenti che voi pronunziaste a mio riguardo? Così poco voi siete memore de'vostri doveri, così facilmente voi sprezzate quei comandi, che uno sposo moribondo v'impose di gelosamente osservare? Non ero io presente quando vi disse; rendi Luigia felice io te lo comando, non violentarla, amala, ella lo merita? Voi in allora mi abbracciaste teneramente; ed imprimendo sulla mia fronte un tenero bacio, giuraste di amarmi sempre e di rendermi contenta. Ve ne sovvenite di quel momento? Adempite voi a'suoi voleri? Sono io felice? che mai vi feci per trattarmi così barbaramente?

Mad. Non più ascolto tue voci: abbastanza io ti ho tollerato. Paventa, ma di te sola.

Lui. Che più vi arrestate? compite pure l'opera della vostra barbarie, voi non attendete che questo momento. Le lagrime degli infelici sono il vostro più gradito pascolo.

Mad. Resisti, resisti pure pertinace, tu dovrai pentirtene amaramente. Va, io ti abbandono da questo momento in balìa di te medesima. Noi non ci siamo mai conosciute. Il disonore ti ricoprirà per sempre, e diverrai l'oggetto del disprezzo altrui. Resta pure nella tua folle costanza. (*per partire*).

Lui. Ah fermatevi, madre mia.

Mad. Obbedisci a' miei voleri.

Lui. Non posso, non posso.

Mad. Ebbene, fuggimi dal mio sguardo.

Lui. Pietà!

Mad. Te ne rendesti indegna.

Lui. Io sono vostra nipote.

Mad. Ma figlia del colpevole Lorvil. (*parte*).

Lui Tu, grande Iddio, non abbandona quest'anima sventurata.

SCENA IV.

Lorvil solo.

E tanto io seppi frenarmi? Donna ingrata; so cosa mediti. Trema sconsigliata, ma trema tu sola. Simulazione assistimi per poco. Voglio rimanere celato al tuo sguardo

per vedere sino a qual punto giunge la tua perfidia. Tu mi facesti credere perduta la mia Luigia, ed a lei persuadesti la mia morte: ebbene, questi esseri che tu vuoi estinti faranno sopra di te la loro terribile vendetta. (*via*).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Pietro, e Clara.

Cla. Caro Pietro, ci sono de' grandi guai. Luigia piange e delira da una parte; Madama sbuffa e bestemmia dall'altra.

Pie. Ti sovvieni che cosa io ti dissi questa mattina?

Cla. E sì, sì, me ne ricordo.

Pie. Quel sortire di casa prima del tempo; certi discorsetti da me a caso uditi; quel chiudersi nel suo gabinetto col signor Onorio... eh, c'è del torbido.

Cla. Ma di che si parlava?

Pie. Dirò: tutto non mi venne fatto di sentire, perchè alcune volte sembrava che temessero di essere ascoltati. Io però intesi a sufficienza per giudicare su di chi cadevano i loro ragionamenti. Sentii io medesimo con queste orecchie che si nominavano i giudici, il tribunale, d'una certa finta lettera che avrebbe estesa il signor Onorio, e cose simili. Tutti erano benissimo d'accordo. Quella gatta morta della signora Carolina ogni tanto ci metteva la sua, pronunziando il nome di Odoardo.

Cla. L'avrei immaginato. Invidia bella e buona.

Pie. Si lusingherebbe forse di guadagnare il cuore di Odoardo? Spera ella forse che possa dimenticare Luigia? Povera ragazza! s'inganna a gran partito.

Cla. Via, tronchiamo questi discorsi, e pensiamo al più essenziale.

Pie. Hai ragione.

Cla. Non vorrei che quel signor forastiere, che tu tanto apprezzi, ci dovesse ingannare sulla buona fede. Dice un proverbio: fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio.

Pie. Questa volta, Clara mia, il tuo proverbio falla. Io sono persuasissimo che quel signore è il più bravo galantuomo che io mi abbia conosciuto, ed a lui sarei disposto a confidare ogni cosa!

Cla. Dunque bisognerà prevenirlo, che madama...

Pie. Ha di già preparata la rovina a Luigia.

Cla. Ma ne sei tu ben certo?

Pie. Io conosco quella volpe vecchia; e so quanto pesa. Comunque però sia la cosa, è meglio prevenire che essere sorpresi.

Cla. Fin qui non dici male.

Pie. Seguimi dal forastiere, e vedrai come saprò contenermi.

SCENA II.

Odoardo, e detti.

Odo. Amici.

Cla. Voi qui? *(sorpresa).*

Odo. Non temete, la vidi io poc'anzi innoltrarsi nel centro della città.

Pie. Sì... ma... adesso...

Odo. Voi mi sembrate agitati.

Cla. Ah pur troppo lo siamo.

Odo. Ma perchè?

Cla. La vostra Luigia...

Odo. (*ansioso*). Ebbene, la mia Luigia?..

Cla. Povera sventurata...

Odo. Ma parlate una volta per carità, quest'incertezza mi uccide... Lasciate, lasciate che io la vegga, che io le parli, io, io saprò sollevarla dalle sue angosce.

Pie. La vostra presenza non farà che tormentarla maggiormente.

Odo. Crudeli, finitela una volta.

Cla. Madama a quest'ora si crede che abbia già ordito l'inevitabile rovina a quella povera fanciulla.

Odo. Ah donna perfida, inumana.

Pie. Quel forastiere che giunse jeri sera...

Odo. Che? forse si unirebbe a quei mostri per tiranneggiare quella vittima innocente? Paventi della mia disperazione; io sarei capace di tutto.

Pie. Piano per amor del cielo; voi potreste essere scoperto dall'altro servo che per ordine di madama vi tiene d'occhio.

Odo. Non è possibile che io possa calmarmi vedendo a certo pericolo l'idolo del mio cuore.

Cla. Non fate ragazzate, abbassate la voce,

ed ascoltatemi. Quel forastiere non le fa alcun male, anzi noi speriamo che possa soccorrerla. Via, andate se volete veder la vostra Luigia; non perdete tempo, ella sarà nel giardino. Per carità state all'erta se mai giungesse madama.

Odo. E potrò lusingarmi che quel ospite di madama?

Cla. Ma sì, vi dico, fate presto, o non avete più tempo.

Odo. Vado, buoni amici. Cielo pietoso, salvami la mia Luigia, o dammi la morte. (*via*).

Cla. O Pietro, a noi, non perdiamoci in parole, ma veniamo ai fatti. Quel signore sarà appunto in casa.

Pie. Sono con te.

Cla. Andiamo. (*fa per incamminarsi, quindi si arresta*). Eppure a tutto non abbiamo pensato. Per carità le cose con giudizio.

Pie. Che cosa è accaduto?

Cla. Ti pare cosa ben fatta lasciare Odóardo solo con madamigella, senza che alcuno gli faccia la sentinella? Non sai tu che gli amanti, dandosi in preda alla tenerezza, si scordano d'ogni cosa? e non sarebbe per nulla fuori di caso che i teneri amanti venissero sorpresi nei loro teneri colloquj dalla venuta di madama.

Pie. Tu sei una gran donna in questi affari; ed io, bestia, non ci rifletteva. Facciamo così, tu resta d'ispezione, ed io anderò da me solo.

Cla. Oh così mi piace.

Pie. Addio Clara. Sentinella degli innamorati. (*via*).

Cla. Se ne usciamo in bene, deve essere una bella cosa. Basta, confidiamo nel cielo che non abbandona l'innocenza, anzi la protegge, e rende sempre più luminoso il suo trionfo a confusione de' suoi persecutori. Sento gente. (*osserva*). Povera me, il sig. Onorio a questa volta... Ora che si fa?.. Se parto, può sorprendere Odoardo con madamigella, se resto non mi riesce di mandarlo al suo diavolo. In quale imbroglio io mi trovo!

SCENA III.

Onorio, e detta.

Ono. (*senza badare a Clara si avvia verso le camere di Luigia*). Buon giorno, Clara.

Cla. Serva sua. In grazia, signore, la padrona è uscita di casa.

Ono. Lo so, lo so. Non importa, non cerco di lei.

Cla. E chi dunque ella cerca?

Ono. La bella Luigina.

Cla. La prego di non incomodarsi, e compiacersi di ritornare quando vi sia la padrona; tanto più che ella sentesi aggravata da un forte male di capo che la tormenta moltissimo.

Ono. Me ne dispiace moltissimo: Che combinazione fortunata! io tengo un potente elixir, ottimo per questo male. Vado subito a sollevarla. (*per entrare*).

Cla. Le dico di no, ella dorme, lasciamola tranquilla.

Ono. Se ella dorme, come dite, ritorno indietro, anderò con tutta la massima precauzione per non molestarla.

Cla. Ma ella mi ordinò che non lasciassi entrare nessuno in sua camera.

Ono. Clara, la tua ostinazione mi è sospetta.

Cla. Ella pensa sempre da suo pari.

Ono. Come sarebbe a dire?

Cla. Ho detto abbastanza.

Ono. (*da sè*). (Qui ci vedo del torbido... Di qua non mi muovo per bacco). (*prende una sedia*).

Cla. E non pensa di andarsene?

Ono. Madama non tarderà molto a ritornare, non è vero?

Cla. Anzi credo che non venghi che a sera. (*sostenuta*).

Ono. (Bene ed ella mi disse che sarebbe qui a momenti.) (*da sè*).

Cla. (*da sè*). (Ora glicla faccio). Con sua licenza vorrei sortire di casa, e per conseguenza, secondo gli ordini della padrona, io chiudo la porta.

Ono. Non vi prendete soggezione di me. Voi sapete quanto madama mi tratti in confidenza. Andate, restate, chiudete, la-

sciate aperto, che a me nulla importa, l'attenderò con pazienza.

Cla. Ma signore...

Ono. Senza complimenti. Quel signor forastiere è in casa?

Cla. No. (*bruscamente*).

Ono. Pietro?

Cla. No, (*c. s.*) sono tutti fuori di casa e per conseguenza...

Ono. Io starò ad aspettarli.

Cla. Il diavolo se lo porti.

Ono. Che cosa dite, bravissima Clara. Volete tabacco? (*cava una scatola*) questo discaccia gli umori cattivi.

Cla. Mille grazie (*c. s.*)

Ono. Sentite ciò che mi è accaduto quest'oggi. (*odesi rumore come se venisse una carrozza*). Per bacco, giunge madama. Ella ha mancato alla sua promessa, perchè doveva venire a sera.

Cla. Oh Dio, quale contrattempo! (*agitata*).

Ono. Anderò ad incontrarla ma non mi allontano. (*da sè*).

SCENA IV.

Luigia conducendo Odoardo, e detti.

Lui. Ah fuggi, mio Odoardo, noi siamo sorpresi.

Odo. Addio, mia cara Luigia.

Cla. Di qua, di qua, (*additando la camera di Lorvil*) voi presto nelle vostre came-

Ono. Arrestati, invano mi fuggi.
Lui. Dio, siamo perduti!
Odo. Il mio persecutore! (*sorpreso*).
Ono. Di qua non uscirai impunito.
Cla. Pietà.
Odo. Iniquo, sgombrami il passo, o trema del furore d'un disperato. (*cava una pistola*).
Cla. Ajuto, soccorso.

SCENA V.

Lorvil e Pietro dalle loro camere, Madama e Carolina dalla porta di mezzo, e detti.

Lor. Fermati, incauto, che tenti? (*lo disarma*).
Lui. Ah! (*cade svenuta*).
Pie. Odoardo! (*sorpreso*).
Mad. Che miro! (*come sopra*).
Car. Indegno! (*come sopra*).
Cla. Sono di gelo! (*come sopra*).
Odo. Che feci mai! (*come sopra*).
Mad. Voi tutti sarete testimonj di questo fatto. Esci scellerato seduttore, preparati a render conto di simile attentato.
Odo. Misero me! (*parte*).
Mad. Perdonate, signor conte Derfort. Figlia, Onorio, venite meco.
Lor. Madama, quell'infelice merita pietà.
Mad. Eh sarà nulla. (*con indifferenza parte*).
Ono. Vicende d'amore. (*con ironia parte*).
Car. Brava la modestina. (*ridendo parte*).
Lor. Anime insensibili. Soccoriamola amici.

Pie. Pare che rinvenghi. (*la soccorrono*).
Lui. Voi mi richiamate alla vita perchè io muoja vivendo.
Lor. Fatevi animo, buona ragazza.
Pie. Consolatevi, noi siamo tutti per voi.
Lui. Non v'ha cosolazione per me sulla terra.
Lor. Eppure giova sperare.
Lui. Vana speranza.
Lor. Lasciatemi sòlo con lei. (*a Pietro e Clara, che si ritirano*). Sedete qua; voi avete bisogno di calma. (*le dà una sedia*).
Lui. Non v'è più calma, più tranquillità per me.
Lor. Giova sempre sperare nella provvidenza celeste. Io mi dichiaro vostro difensore ed amico, e tale di sottrarvi alle persecuzioni de'vostri tiranni.
Lui. Voi nulla potrete. L'anima feroce di mia zia non sente moti di pietà.
Lor. Debole inciampo alla mia possanza.
Lui. Voi non sapete che ella a quest'ora...
Lor. So tutto. Non ismarritevi per questo. Madama, non otterrà il suo intento sopra di voi. Fidatevi di me. Voi stessa vedrete la confusione della vostra calunniatrice.
Lui. Ma come?
Lor. Non ricercate dippiù, lo vedrete coll'evidenza. Ora parliamo di ciò che maggiormente vi riguarda, e che assai m'interessa. Vostro padre...
Lui. Non mi parlate di lui.

Lor. Luigia...

Lui. Questo nome mi riempie d'orrore.

Lor. Tali sentimenti sono indegni di voi. Ben altro io credeva di udire dal labbro vostro. E perchè tant'odio?

Lui. Perchè ai delitti suoi io debbo le mie sventure. Da lui io debbo ripetere la perdita della mia genitrice, ed il mio vicino disonore. Egli, sprezzando le sagre leggi dell'amistà, divenne ribelle al suo principe, e sopra di sè attirossi il peso della giustizia, e l'infamia d'una morte obbrobriosa. Cangiate discorso, io ve ne prego, non mi affliggete dippiù.

Lor. E voi potete a tale segno odiare la memoria d'un genitore, che tanto pianse nel dividersi da voi, e che condusse una vita lacerata da mille spasimi per lo spazio di tanti anni, confortato dalla sola lusinga di abbracciare un giorno una figlia tenera ed amorosa? Voi foste ingannata; vostro padre non si è mai reso colpevole; egli fu lo scopo dell'altrui perfidia, ma la sua onestà, le sue virtù non gli fecero giammai demeritare, nè l'amor del suo Principe, nè la stima de'suoi simili; e quando anche, vittima della calunnia, soggiacesse ad un immeritato fine, potrà ella una figlia, anzichè difenderlo, e spargere qualche lagrima di compassione sulla sua memoria, odiare invece l'autore de'giorni suoi e chi gli diede la vita?

Il Conte Lorvil.

Lui. Ah!... cessate, ve ne prego.
Lor. I teneri sentimenti, del cuore nulla possono adunque in favore del padre vostro? Oblierete per fino i più sacri doveri? Sconsigliata, tremate della vindice mano d'un Dio punitore di tanta sconoscenza. Se voi rimanete con tali principj, io vi abbandono. Voi non meritate alcun soccorso. (*si alza*).
Lui. Voi pure adunque mi abbandonate?
Lor. Sì vi abbandono al destino che vi sovrasta. Io non ritrovo in voi la ricercata figlia del mio amico.
Lui. Pietà, o signore.
Lor. Chiedetela a quel padre che oltraggiaste. Voi siete in odio del Cielo, e per chi cade nella disgrazia di questo, a nulla valgono i soccorsi degli uomini.
Lui. Voi così parlando l'anima mi lacerate.
Lor. Scuotetevi una volta, rientrate in voi stessa, e meglio imparate à conoscere e ad amare colui, che con diritto esige da voi amore e rispetto. Così operando voi ritroverete chi vi difenda e vi assista.
Lui. Ah! i vostri detti mi scendono al core e tutta scuotono l'anima mia. Eccomi nelle vostre braccia, disponete di me, io sono pronta ad assecondare i vostri consigli. Dite che fare io debba.
Lor. Amare l'autore de' vostri giorni, e dissipare ogni ombra di sospetto, pel supposto delitto, crederlo innocente, libero fra le

vostre braccia, stringervi al suo seno, e gioire per avere ritrovata una figlia tenera, affettuosa e degna del suo amore e della virtù.

Lui. Ora conosco il mio fallo e tormentoso ne provo il rimorso. Ma, oh Dio! come dimostrargli il mio sincero ravvedimento se egli più non esiste?

Lor. Voi lo credete estinto dietro le relazioni di vostra zia; or bene consolatevi, la sua morte fu una perfida invenzione di madama. Accertatevi che l'amoroso vostro padre vive, pronto ad abbracciarvi e mescolare le sue lagrime di tenerezza colle vostre.

Lui. Ma quel foglio diretto a madama Lorvil?

Lor. È menzognero.

Lui. Giusto Iddio, ti ringrazio se mi ridoni il padre mio. Io l'offesi è vero; ma ora sono pentita, ed a te d'innanzi io lo giuro.

Lor. Ah mia Luigia! (*con qualche trasporto*).

Lui. Signore, quale trasporto!.. voi forse...

Lor. Io, amico di vostro padre, provo quel piacere che egli stesso proverebbe se si ritrovasse in mia vece.

SCENA VI.

Pietro, Clara, e detti.

Pie. (*affannato*). Signore, i nostri sospetti pur troppo si sono avverati.

Lor. E che?

Cla. Povera Luigia!

Pie. Io, e Clara eravamo nella vicina camera che guarda la strada e stavamo attendendo gli ordini vostri, quando venne a ferirmi l'orecchio il rumore d'una carrozza fermatasi avanti all'ingresso di nostra casa. Osservo, e vedo con mia sorpresa uscire dalla medesima varj soldàti ed entrare nella porta.

Lui. Me infelice!

Lor. Eccesso di perfidia! Andate da madama, e dite a lei che un affare pressante mi obbliga ad incomodarla. Voi, Luigia, non temete, fidatevi di me e non temete. Con un solo detto potrei tutto arrestare, ma no, voglio vedere sino a qual punto giunge la crudeltà di vostra zia.

SCENA VII.

Uffiziale con Soldati, quindi madama Lorvil, Carolina, Onorio, e detti.

Uff. Perdonate, o signori.

Lor. Chi cercate in questo luogo? Oh ecco la padrona, intendetevi con lei. Madama, quel uffiziale chiede di voi.

Uff. Vi prego, o signora, di consegnarmi la figlia dell'esule Lorvil. Tali sono gli ordini che io tengo.

Lor. La figlia dell'esule Lorvil in casa di madama? Signor Uffiziale, voi siete ingannato, anzi offendete questa saggia signora,

se la credete capace di dar ricetto alla figlia d'un sedizioso che cadde in disgrazia delle leggi e del suo principe. Io sosterrò la difesa di Madama, se mai si tentasse di crederla capace di nascondere questa fanciulla. In questa casa non esiste la ricercata figlia di Lorvil.

Uff. Eppure, io non mi sono ingannato, perchè l'accusa cadde appunto su d'una creduta figlia di madama.

Lor. Sulle figlie di madama? Voi, signora, mentite quest'accusa, e dimostrate col fatto, che sono queste fanciulle entrambe vostre. (Ella freme.) (*dà sè*).

Uff. Chi di queste giovani ha nome Luigia?

Lui. Cara madre!

Lor. Questa. (*indicando Luigia*).

Uff. Bene, seguitemi.

Lor. Ma chi fu quel barbaro, quel disumano che giunse a tradire quest'infelice? Non si sente gelare il sangue nelle vene al solo pensiero di così nera calunnia? Voi indicatemi l'accusatore, ed io saprò smentire così ingiusta accusa.

Uff. Voi l'avete dinanzi.

Lor. Che! saresti tu forse? (*ad Onorio*).

Uff. L'accusatrice è madama Lorvil.

Lor. Madama Lorvil?.. voi...

Mad. La bile mi divora.

Ono. Frenatevi per poco.

Uff. Madamigella, seguitemi. Io non posso trattenermi.

Lor. Fermatevi, nessuno ardisca violentarla. (*va da Madama*). Signora, e dovrò crederlo? rientrate in voi stessa... e pensate quale passo inavveduto voi avete fatto.

Mad. Non merita la mia pietà. Questa è la figlia di Lorvil.

Lor. Voi mentite, ella non è tale.

Mad. Signore.

Lor. Tacete.

Mad. Ho mille prove che lo attestano e validi testimoni.

Lor. Vili testimoni, prove fallaci. Ascoltate le voci del cuore.

Mad. Esso di nulla mi rimprovera.

Lor. Mentite: in questo punto fremete dalla rabbia vedendo scoperta la vostra perfidia prima di giungere al bramato intento.

Mad. Rispettatemi, voi siete in mia casa.

Lor. Difendo un'infelice da voi tradita; proteggo un'innocente calunniata, e perciò non distinguo nè luogo nè grado; lo farei in faccia ad un mondo intero senza tema di mancare a' miei doveri, senza tradir me stesso ed offendere voi medesima. Non saprei ritrovare chi potesse giungere ad un tale eccesso che voi giungeste.

Lui. Cessate, io cedo al mio destino, ed appagherò le vostre brame. Partirò da questo luogo, seguirò la mia sorte. Andiamo.

(*parte coi soldati*)

Lor. Non temete, Luigia, io vi difendo. Madama...

Mad. Basta così.

Lor. No che non basta, donna crudele, tremate, e con voi paventino i perfidi calunniatori. Io solo saprò smentire così nera accusa là dove la santità del luogo apprezzerà le mie ragioni. Colà, madama Lorvil, vi cito a sostenere la mia presenza non che quella dell'innocente Luigia. Munitevi di forte armi, onde non abbiate ad essere vinta nel primo assalto. (Voi seguitemi.) (*a Clara e Pietro*).

Mad. Uscite intanto da questa casa per non ritornarvi mai più.

Lor. Partirò; ma a vostro mal costo. Madama, siete nel cimento, colà vi attendo; guardatevi dal commettere nuovi delitti onde non accrescerne la pena. Chi sa che da questa casa ove adesso voi mi scacciate non abbiate voi ad uscire con vostro rossore. (*via*).

Mad. A stento io potei frenarmi. Va pure, ma io saprò prevenirti, nè pel tuo garrire così facilmente io mi avvilisco. Venite meco, signor Onorio, debbo qualche cosa comunicarvi. Se giungo a perdere Luigia ed abbattere l'orgoglio di quel fanatico e pazzo difensore, sono al colmo delle mie brame.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala di un tribunale. Luogo destinato pei Giudici. A parte sito per Alfredi.

Alfredi con varie carte.

Quale impreveduto accidente! Chi mai avrebbe immaginato che dopo trascorsi vent'anni a me fosse riserbato di giudicare la figlia di Lorvil, e conforme al decreto emanato fare che subisca il destino del padre suo? Povera fanciulla, io ti compiango! (*mette sul tavolino una carta*). Qui in questo foglio mi si presenta un altro arrestato nel giovine Odoardo, che con mano armata attentò alla vita di Onorio, e sorpreso venne colla figlia di madama; tu pure mi fai pietà, se amore è la sorgente del tuo delitto. In questa deposizione vengono citati, quali testimoni, un conte Derfort, ospite di Madama, e due servi.

SCENA II.

Usciere, quindi Madama Lorvil, e detti.

Usc. Madama Lorvil chiede l'ingresso.
Alf. Madama Lorvil?.. (L'aspetto di costei mi rimescola il sangue, pure è forza reprimere

ogni mio sdegno in ascoltarla.) Fa che passi. (*Usciere parte*). Ella giunge opportuna, saprò trattarla come merita.

Mad. Perdonate, o signore, se per la seconda volta oso d'importunarvi.

Alf. In che posso servirvi?

Mad. Un affare di somma importanza a voi mi guida.

Alf. Bene, vi sentirò con grande piacere.

Mad. Ponetevi, o signore, in guardia e vegliate onde non resti ingannata e delusa la vigilanza vostra, e tradita l'incorruttibile giustizia. Si tenta di sorprendervi con delle cabale, dei raggiri, si cerca di tradire la verità.

Alt. E chi sarà, o madama, quell'essere tanto ardito, che colla maschera in volto, e colla menzogna nel cuore oserà ardito penetrare in questi luoghi, ed impugnare la spada punitrice della giustizia?

Mad. Chi, o signore, protegge il delitto.

Alf. Tremi chiunque ei sia. Il delinquente o presto o tardi da sè medesimo si palesa; e diventa accusatore ed accusato. Voi madama temete per vostra nipote, non è vero? Tranquillatevi, io veglierò abbastanza. Favorite intanto di palesarmi il nome di colui, che tenterà di sorprendermi, non che ingannare i vostri desiderj.

Mad. Questi è l'ospite, che giunse jeri in mia casa. Egli promise che avrebbe difesa Luigia, ed abbattuto l'orgoglio degli

accusatori, non che ingannata e delusa la vostra vigilanza.

Alf. Se le sue ragioni sono ben fondate, le ascolterò volontieri...

Mad. Il tutto non dissi ancora.

Alf. Basta così, intesi abbastanza, e compresi o madama; il motivo. che qui vi spinse. Compiacetevi intanto di trattenervi nella vicina stanza, ad attendere i miei comandi. Voi mi siete necessaria. Come accusatrice di vostra nipote siete obbligata a confermare quanto deponeste, e darmi certe prove a me tuttora ignote, onde, o signora, la giustizia non resti ingannata dai raggiri, e dalle cabale de'suoi nemici.

Mad. Ma io...

Alf. Voi obbedite. Così cômanda il mio dovere; perdonate, se ardisco d'imporvelo. Voi accusaste al mio cospetto vostra nipote, vinceste ogni naturale ripugnanza; richiamate lo spirito vostro in questo momento, e preparatevi a rispondere alle mie ricerche in faccia alla detenuta ed al senato. Andate.

Mad. Riflettete, o signore, che il mio decoro...

Alf. Il vostro decoro... Basta così, partite.

Mad. Oh mia vergogna! (*via*).

Alf. Oggetti simili non meritano riguardi. Veggano a loro rossore le conseguenze della loro crudeltà. Sieno segnati a dito

come esseri perniciosi, e coperti di quei disprezzi che si meritano, piccola pena al pessimo loro carattere.

SCENA III.

Usciere, quindi Lorvil, e detto.

Usc. Un signore chiede l'ingresso.
Alf. Il nome suo?
Usc. Si rifiutò di palesarlo.
Alf. Fra poco sarò in questo luogo; potrò in allora udirlo. (*via*).
Usc. Signore, se volete qui trattenervi, fra poco egli sarà di ritorno. Attendetelo in questo luogo.
Lor. Non preme gran fatto. Bramerei che voi m'indicaste dove trovasi l'uffiziale, che venne incaricato dell'arresto della creduta figlia di Lorvil.
Usc. In quella sala vicina.
Lor. Compiacetevi di guidarmi a lui.
Usc. Voi potete andarvi liberamente. Eccovi l'ingresso.
Lor. Altro non mi occorre. (Trema, sconsigliata donna: tu stessa ti apri la strada alla tua confusione.) (*via*).

SCENA IV.

Giudici, Assessori, e fra questi Alfredi.

Alf. Giudici integerrimi, noi siamo qui radunati per esaminare due persone che

caddero in disgrazia delle leggi. Una di queste è Odoardo figlio del ricco negoziante Menvil imputato di avere con mano armata messa a pericolo la vita di Onorio. Questo fatto viene garantito da tre testimonj. L'altra oh Dio! è una colpevole sì, ma degna delle vostre lagrime. È la figlia di Lorvil accusata da sua zia. Documenti autentici comprovano l'essere suo, voi esaminateli. Usciere introducete Odoardo, Onorio, il conte Derfort, non che i servi di madama. Voi penetrantissimi difensori delle leggi, udite le loro accuse, non che le difese; nulla sfugga dalla vigilanza vostra.

SCENA V.

Odoardo, Onorio, Lorvil, Pietro, Clara, e detti.

Odo. Me infelice, che sarà di me?

Alf. Signor Onorio, siete voi pronto ad attestare quanto voi deponeste questa mane contro di Odaordo?

Ono. Non posso togliere nè scemare cosa alcuna alla verità.

Alf. Voi giovine imprudente, conoscete il vostro delitto?

Odo. Tale lo dimostra l'apparenza. Sull'onor mio vi giuro però, che non era mio pensiero di attentare a' suoi giorni.

Lor. Piacciavi di esaminare le circostanze, che accompagnarono questo fatto; considerate qual dovete l'accusatore, e voi stessi vi convincerete sulla qualità del preteso delitto. Odoardo non armò sua mano per colpire quest' uomo; mentre egli stesso conosceva il pericolo a cui andava incontro, cioè di un'evidente sorpresa. Egli tentò d'incutergli timore per iscansare le insidie di questo mostro, e fuggire la venuta di madama.

Alf. E voi, che dite? (*a Pietro*).

Pie. Approvo i suoi detti.

Cla. Io pure.

Alf. Voi, signor Odoardo, avete nulla ad aggiungere in vostra difesa?

Odo. Conosco troppo l'eccellenza del vostro cuore per non dubitare che voi prenderete a difendermi, e vedrete le cose nel suo vero aspetto.

Alf. Non dubitate, farò di tutto per voi. Usciere, introducete la detenuta, e la di lei zia. (Ecco il momento.)

Lor. (Felice istante.)

SCENA VI.

Luigia, Madama Lorvil, e detti.

Alf. Avanzatevi, sventurata vittima, degna veramente delle nostre lagrime. Il mio cuore rifugge pensando, che essendo la fi-

glia di Lorvil vi attende lo stesso destino a cui soggiacque il padre vostro.

Lui. Qualunque, o giudici, sia per essere la mia sorte, io l'attendo senza temere, purchè io venga strappata dalle braccia di questa barbara zia. Mirami, donna crudele; fissa ben bene lo sguardo tuo nella mia fronte, sostieni se hai cuore con fermezza la mia presenza. Conferma pure che sono la figlia di Lorvil e chiama sul mio capo il rigor delle leggi. Abbi tu questo miserabile vanto, e tramanda alle venture età il nome tuo scritto col sangue di tua nipote. Per te io non presi ad odiare un padre? Non divenni per te sola in faccia al cielo ed agli uomini colpevole? Sappi però a tuo dispetto, che nel procurare la mia rovina ed il mio disonore, tu appunto mi rendi una figlia, felice e contenta, perchè io riabbraccerò quel padre che non attende che il felice momento di stringere tra le sue braccia una figlia resasi degna dell'amor suo.

Mad. Mentisci, tuo padre morì, ed io non deposi che la pura verità. Infallibili testimonj comprovano le mie asserzioni.

Lor. No, madama; dite piuttosto nuovi delitti. Io, signora, non avrò bisogno nè di prezzolati, e vili testimonj nè di perfidi maneggi per avvilirti, donna insensata. Giudici lo giuro sull'onor mio, Lorvil non morì; ma egli vive sano e salvo. Quest'ingiuria che voi fate all'onore del miglior mio amico

non deve essere impunita, per riparare così infamante calunnia; mentre io so che madama depositò, che Lorvil perito era qual vile malfattore.

Mad. E voi, signore, osate contrastare una tale verità?

Lor. Sì, io che mille prove tengo in mano per confondervi, e che di queste una sola basterebbe per troncare il corso alle vostre perfide mire. Ma voglio prolungare ancora per poco il vostro desiderio di accumular delitti. Giudici, io accuso madama Lorvil, come detratrice dell'onore del mio amico, e ne chiedo pronto castigo.

Alf. Ma con quali prove voi volete comprovare la nullità della di lei asserzione?

Lor. Uditemi, non ho terminato ancora. Ella parimenti mentisce nell'asserire che questa fanciulla sia la ricercata figlia di Lorvil.

Mad. (*ridendo*). Bravo, signor protettore, voi incominciate assai bene le vostre difese. Bravissimo, proseguite.

Ono. (Qui ci vedo qualche pasticcio).

Alf. (Che sento! questa non è figlia di Lorvil?)

Lor. Mentisce madama.

Alf. Quali prove avete voi, che essa non sia la ricercata Luigia?

Lor. Le più sacre.

Mad. Come! non saranno abbastanza convincenti i testimonj che voi avete in vostra mano? Non ravvisate in quelle carte la più chiara testimonianza?

Lor. E chi potrà garantire che esse appartengano a quest'innocente calunniata? Sarà questa una prova, un convincimento per riconoscere in Luigia la figlia ricercata? Non sono elleno fatte in sua più verde età, non ponno essere anche fittizie? Tremate, o giudici, nel segnare una tale sentenza. Io accuso, madama, che tenta di perdere questa disgraziata facendola credere figlia di Lorvil. Signora, palesate l'error vostro, ed invece di oltraggiare l'innocenza prostratevi a lei dinanzi e chiedetele perdono.

Mad. Non confermò il vecchio servo di casa, o Luigia istessa, quanto udito avea dal mio sposo? Rispondi tu. (*a Luigia*).

Lui. Nol niego.

Lor. E che perciò? Sono deboli testimoni, o madama; voi resterete ben presto convinta. Per darvi prova che voi mentiste nell'asserire la morte di Lorvil, voglio che essi incomincino a conoscere il vostro pessimo carattere, e tenervi in quel pregio che meritate.

Mad. Credete voi forse di avvilirmi? V'ingannate: eccovi un foglio a me diretto nell'ultimo istante del vivere suo. Vedrete che egli lo scrisse poco prima d'incamminarsi al suo meritato destino. Voi, signore, se il potete, fate altrettanto.

(*dà il foglio ad Alfredi*).

Lui. Che mai sarà? me infelice!

Lor. Perfida donna!

Alf. Che rispondete, o signore? Tacete?
Lor. No, resto sopreso di sua audacia. Mente quel foglio, ad arte è scritto per sorprendervi, o Giudici, per ingannarvi. Madama Lorvil io vi farò impallidire all'aspetto dei caratteri di vostro cognato. Voi a gran passi v'incamminate al vostro vicino rossore. Tremate, sconsigliata, non lungi è il tempo della vendetta. Prendete questo, o giudici, è un foglio di Lorvil diretto a madama, che venne a me affidato pel pronto ricapito. Apritelo, confrontatene il carattere, e fate che ella a sua confusione lo riconosca, e si vergogni.
Alf. Se questo, o signora, è Lorvil che scrive, pare che si confermi un'altra accusa a voi fatta. In questo foglio egli si duole della perdita di Luigia. Eccovi lo scritto, esaminatelo, e decidete se quelle sono le cifre di Lorvil. Guardatevi però, o madama, d'un nuovo delitto.
Mad. Grande Iddio! che veggo io mai?
Ono. (Coraggio, non vi avvilite, o siamo perduti.) (*a Madama*).
Lor. (Ella freme, ed io gioisco.)
Mad. Non temete. (*ad Onofrio*). E voi giudici oserete di prestar fede a questo foglio menzognero, e credere falso il mio, mentre mille prove ponno garantire la mia giusta deposizione? Le testimonianze della conosciuta madama Lorvil, sono posposte a quelle d'uno straniere a voi ignoto nel-

l'onestà del procedere? non potrebbe egli essere un vile avventuriere?

Lor. Io vile?.. io avventuriere?.. Madama, rispetto il luogo in cui mi trovo. Non proseguite di più, non fate che tutto abbia a piombare sul vostro capo il rigore delle leggi.

Alf. Moderate gli accenti, questo non è luogo di gridare di minaccie. Chi siete voi? ho diritto di chiederlo, e per quale ragione assumete voi la difesa di Luigia?

Lor. Per quella sola di proteggere il mio simile, e molto più perchè ella è innocente.

Alf. Se voi non avete altre prove più convincenti; io non potrò prestar fede alcuna alle vostre proteste.

Lor. Non leggete voi nel suo volto, che la bile la strazia, e la divora? quel rossore non vi manifesta la sua confusione?

Alf. Io giudico sulle prove certe, e non sulle false esterne apparenze. Il pallore ed il rossore si palesa anche sul volto dell'innocente calunniato. Signore uscite, ad altro momento differisco questo mio giudizio; intanto mi porrò bene in guardia sopra entrambi di voi, onde non avermi un giorno a rimproverare.

Lor. Per decidere dunque voi volete..

Alf. Prove convincenti, incontrastabili.

Lor. E queste le avrete. Prendete.

(*gli consegna una lettera*)

Alf. Che cos'è questa carta?

Lor. Una lettera di madama diretta a suo cognato.

Mad. Che cosa ascolto?.. (*confusa*).

Ono. (Ora è fatta.)

Alf. (*scorre il foglio*). Che leggo? Potete voi smentire questo carattere? è egli falso? No non potete negarlo, io riconosco le vostre cifre.

Mad. (Come rispondergli?)

Alf. Segretario, leggete.

Lor. Madama Lorvil, non rispondete? dov'è quel maschile vostro coraggio? voi ricercaste la vostra rovina, eccola in quel foglio.

Mad. (Oh mia vergogna!)

Seg. « Carissimo cognato. 20 aprile. (*legge*).

Alf. Ma come? voi le scriveste dopo sua morte? perchè il primo foglio a voi diretto da Lorvil, in cui palesava l'ultimo suo istante di vita segna 7 marzo, quindi vi risponde Lorvil in questa consegnata dal conte Derfort a voi diretta, 10 maggio; bisogna confessare che egli vi riscontrò dopo sua morte. Madama... Avanti, leggete segretario.

Seg. » Le indefesse istanze che io feci presso » l'amoroso nostro sovrano per provare » l'innocenza vostra e restituirvi all'onore » ed alla patria, furono moltissime, ma » inutili. Il signor Alfredi capo di questo » tribunale ritarda sempre, e fa smarrire le » suppliche che le vengono da me presentate. Egli teme che il vostro arrivo debba » nuocere alla sua carica.

Alf. Madama, dove sono queste suppliche a me presentate? voi ardiste d'intaccare l'onor mio! voi stessa ne avrete le prove, se sollecito io sono nel punire i colpevoli: avanti.

Seg. » Tranquillatevi per quanto il potete, » mentre io e molti vostri amici, vi pro- » teggeremo mai sempre a dispetto di » coloro che bramano la vostra morte.

Lor. Indegna.

Seg. » Ora con sommo mio dispiacere devo » parteciparvi una novella per voi molto » amara e che a me costa interminabile » il pianto. Armatevi di coraggio, mentre » con mano tremante e lacerata da mille » affanni vi partecipo la morte di vostra » figlia, della buona Luigia. Consoliamoci » però che il cielo avrà accolta quell'anima » innocente, e sarà una protettrice anche » per voi. Datemi vostre consolanti no- » tizie, e credetemi affezionatissima vostra » cognata Rosa Lorvil. »

Alf. Intesi abbastanza. Voi a ragione diceste assai bene, che tentavasi di sorprendere l'incorrotta giustizia, ed abbattere l'orgoglio degli accusatori. Ma in allora io vi risposi che la vigile giustizia difficilmente s'inganna, e che i finti accusatori restano scoperti, e diventano accusatori di sè medesimi. Signor conte Derfort, vi sono molto tenuto di quanto voi operaste; eterna sarà la mia riconoscenza. Ora, madama, prepa-

ratevi a rendere conto di tanti vostri delitti, e rendermi ragione della fine che fece la vera figlia di Lorvil. Comproverete con autentici documenti sua morte, o tremate. Io so che a voi venne affidata dal padre suo prima di partire da questa città; voi ne renderete stretta ragione.

Lor. Io voglio essere il suo giudice. A me si spetta il punirla. Signora io vi mantengo la mia promessa.

Ono. (La cosa va peggiorando.)

Lui. (Mie riavute speranze!)

Lor. Olà. (*entrano soldati*). Arrestate madama Lorvil ed il suo degnissimo compagno.

Alf. Ma signore, io resto attonito.

Lor. Cesserà ogni stupore, se vorrete conoscere in me il novello governatore che venne ad assumere le redini di questo posto vacante.

Ono. (Egli governatore! son morto.)

Alf. Voi? perdonate, ma perchè celarvi?

Lor. Era necessario.

Ono. (Ora l'abbiamo fatta bella.)

Mad. (Voi mi avete spinta ad un tal passo.)

Ono. (Ora che si fa?) (*fra loro*).

Mad. (Rodersi dalla rabbia, e vedere a nostro dispetto la figlia di Lorvil trionfante.)

Lor. Ora bisognerà pensare per questa buona, ma infelice fanciulla da tutti abbandonata, priva essendo de'suoi genitori. La pietà m'insegna di non abbandonarla priva di appoggi. Da questo momento io la dichiaro

come mia figlia, e le assegno per dotte 30 mila scudi, e la destino sposa di Odoardo.

Ono. Sposa di Odoardo!

Mad. Sua sposa!

Lor. Che ne dice madama Lorvil?

Mad. Tali nozze non succederanno giammai. Luigia non potrà essere sua moglie.

Lor. Oh bella, e perchè?

Mad. Perchè nessuno potrà sottrarla al suo destino. Confesso di aver simulata la morte di Luigia quando scrissi al di lei padre, perchè io bramava, che assecondasse le mie brame, e con tale mezzo sottrarla alle sue ricerche. Ora però accuso me stessa; ma sostengo, che Luigia, vive in quella fanciulla, e che è la ricercata figlia di Lorvil.

Odo. Giusto Cielo!

Ono. (Coraggio madama).

Lor. Ella adunque...

Mad. Dovrà obbedire alle leggi.

Lor. E voi volete?..

Mad. Abbandanarla al suo disonore.

Lor. Pensate, o madama.

Mad. Voi eseguite il dover vostro, ed obbedite al decreto che la condanna.

Lor. Il dover mio? Vieni dunque amata Luigia, tu sei salva, tu in questo momento abbraccia il tuo padre, e non il conte Derfort.

Alf. Egli!

Ono. Che sento? Miseri noi!

Mad. Voi Lorvil?.. (*con terrore*).

Lor. Riconosci, spietata in me lo stesso Lorvil padre di Luigia.

Lui. Voi mio padre! (*sorpresa*).
Pie. Il governatore! (*c. s*).
Cla. Egli!
Mad. Dove fuggo, dove mi celo?
Lor. Tardo o cognata, è il vostro pentimento: voi dovevate arrossire quando la vindice spada era ancora sospesa sul vostro capo; ora questa è caduta sopra di voi, e nessuno può salvarvi. Voi signor Onorio....
Ono. Eccellenza, io non feci che assecondare le brame di madama.
Lor. Taci uomo vile; mira chi hai perseguitato. Ella in questo momento reclama giustizia da suo padre.
Lui. Ah no, mio buon genitore, non rammaricate un contento con un affanno, che non cesserebbe giammai. Il suo avvilimento mi passa il cuore. Ella mi fu madre per tanti anni, e non mi regge l'animo al suo dolore. Io sono l'offesa, ma di cuore io le perdono, e volo fra le sue braccia. Fate, che il vostro perdono ci unisca colla pace, e coll'amore.
Lor. Figlia, lo tenti invano. Mi si tolga d'innanzi; e tu scostati da lei.
Lui. Il vostro perdono.
Lor. Non merita la mia pietà.
Lui. L'ha già punita il cielo. Il sovrano vi ha perdonato, voi pure perdonatele.
Lor. Egli a me stese il perdono, perchè chiara brillò la mia innocenza: e non perchè il tempo e le mie lunghe pene avessero di-

sarmato il suo sdegno. Io era innocente, e perciò volle compensare le tante pene sofferte col destinarmi al regime di questa città; ella è rea, sorda ai sentimenti di pietà; pertinace nei delitti.

Odo. Unisco le mie preci a quelle di Luigia. Salvate madama Lorvil.

Lor. Vedete signora, quali sono i vostri difensori, chi mai intercede per voi pietà? quegli stessi che voi perseguitaste.

Lui. (*inginocchiata*). Padre mio...

Lor. Or bene, ecco ciò che posso fare per lei...

Mad. No, cognato, non diminuite la pena a' miei delitti; accrescetela piuttosto, che ben lo merito. Abbandonatemi pure al vostro giusto rigore, io chino la fronte al mio destino. Cognato, errai è vero; fui un mostro d'inaudita barbarie, fui vinta dalle lusinghe di questo perfido consigliere. (*ad Onorio*). Egli seppe eccitare il mio amor proprio. Punitemi, ben lo merito; ma siate voi il mio giudice. Solo vi scongiuro di credere sincero questo mio pentimento. Tu, buona Luigia, perdonami. Tu mostro iniquo, involati dal mio sguardo.

Lor. Costui sia tratto nel più oscuro carcere.

Ono. Pietà, eccellenza.

Lor. Parti.

Ono. (*addolorato parte*).

Mad. Cognato. (*piange*).

Lui. Padre mio; vedetela, ella piange.

Alf. Il suo pentimento è sincero.

Odo. Eccellenza.

Lor. Io non posso più resistere. Grande Iddio, se questa è tua volontà, io cedo ai tuoi voleri. Cognata, le vostre lagrime sono una non dubbia caparra del vostro ravvedimento. I vostri prieghi mi scesero al cuore. Un velo sul passato. Odoardo ama la tua Luigia. Sebbene tu non vanti nobili natali, la virtù ti rende degno di lei e di me. Amico, sono felice. Voi starete sempre al mio fianco. (*a Pietro e Clara*). Luigia, cognata, le vostre mani, circondatemi tutti. Credei di aver perduta una figlia, ed ora la riabbraccio; chi traviò si ravvide; nulla restami a bramare. Con questi così avventurati principj potrò francamente dire: ecco, o Lorvil, i felici augurii del mio governo.

Fine della Commedia.

Di questa Biblioteca, incominciata in Gennajo 1829, se ne pubblica uno o più Fascicoli alla settimana. — Ciascuno può prendere quel solo Fascicolo che gli piacerà.

In oggi si trovano pubblicati i seguenti Fascicoli.

1. *Caterina di Ringhen.* . . . . It. Cent. 42
2. *Il Carcere d'Ildegonda* . . . . . » 35
3. *L'Orfanella della Svizzera* . . . . » 45
4. *Le Ventiquattro Lettere Anonime* . . . » 31
5. *La Sposa senza saperlo* . . . . . . » 42
6. *Il Cimento dell'Amicizia, o i Due Sergenti.* » 35
7. *Il Credulo,* Com. in 5 atti dell'A. A. N. » 38
8. *Beatrice di Carrara* . . . . » 33
9. *Properzia de' Rossi* . . . . » 38
10. *I due Moschettieri, o sia la Veste di Camera, — Il sior Zanetto, o un Poeta ai Campi Elisi,* Farsa di Gio. Smith . . . . » 31
11. *I Commedianti per accidente. — I due Biglietti* . . . . » 28
12. *Il Ritorno del Coscritto.* . . . . . » 28
13. *Giulietta e Romeo.* . . . . » 33
14. *Il Dissoluto geloso* . . . . » 49
15. *La Valle del Torrente, o sia l'Orfano e l'Omicida,* Dramma in tre atti . . . » 42
16. *Il Berretto nero* . . . . » 39
17. *Agnese Fintz-Enry* . . . . » 33

18. *I Due Figaro*, ovvero *la Giornata della Commedia* . . . . *Cent.* 42
19. *L'Educazione*, Commedia in 5 atti . » 45
20. *I Disordini nelle Famiglie.* — *Il Geloso per forza* . . . . » 39
21. *I Tre Quartieri di Parigi*, ... » 39
22. *Il Parlatore Eterno.*—*La Testa di Nettuno.*» 28
23. *I Conti d'Agliate.* — *I Distratti* . . » 42
24. *Una Commedia di più*, ovvero *l'Inganno scoperto dallo Spirito Folletto.* — *Il Pranzo di Maddalena* . . . . » 49
25. *Così faceva mio Padre* . . . . . » 39
26. *Il Falegname di Livonia*, Com. in tre atti» 39
27. *Il Cuoco e il Segretario.* — *Il signor Discordia*, o *il Sensale di Matrimonj in Parigi.*» 39
28. *Gli Amori di Adelaide e Comingio* . . » 35
29. *Adelaide maritata*, ossia *Comingio Pittore.* » 35
30. *Adelaide e Comingio romiti* . . . » 28
31. *Le Nozze con Grazia.* — *Il Ripiego* . » 52
32. *I Raggiri Domestici* . . . . . . » 45
33. *Francesca da Rimini.* — *Il Casino di Campagna* . . . . » 42
34. *Il Solitario*, ossia *Carlo il Temerario*, azione spettacolosa. — *La Scomessa fatta a Milano e vinta a Verona* . . . . . » 49
35. *Il Minatore* . . . . » 42
36. *Virtù ed Orgoglio.* — *Una Giornata di Federigo II, Re di Prussia* . . . . » 28
37. *Il Giovane Marito.* — *L'Orso ed il Bassà.* » 49
38. *Il Matrimonio per la dote* . . . . » 45
39. *La Sorella rivale del Fratello* . . . » 39
40. *Il Figlio per accidente*, Commedia in 5 atti » 35
41. *Donna Aurelia di Salerno* . . . . » 35
42. *Martuccia e Frontino.* — *Il Duello al Bujo.* — *Astuzia reciproca*, Comm. in un atto. » 49

43. *Un Cicisbeo ammogliato* . . . . . . *Cent.* 35
44. *La Fiera*, Com. ined. del sig. A. Nota. » 42
45. *La Casetta Remota. — L. F. M.*, ossieno *I Vagabondi* . . . . » 42
46. *L'Oppressore e l'Oppresso* . . . . . . » 39
47. *Il Romanzo* . . . . » 36
48. *La Novella Sposa* . . . . » 39
49. *Valeria Cieca. — La Casa da Vendere.* » 45
50. *Paolo e Virginia. — I regali del Capo d'anno* . . . . » 36
51. *Il Proscritto della gran Brettagna. — L'Albergo del gran Federico* . . . . . » 42
52. *La Straniera* . . . . » 36
53. *Gabriella Innocente* . . . . » 39
54. *Gabriella Delinquente* . . . . » 39
55. *Gabriella Penitente* . . . . » 39
56. *L'Illustre Incognito. — Il Ravvedimento. — Il Trionfo dell'Innocenza*, Commedie pei Teatri delle Case di Educazione del signor conte Gambara di Brescia . . . . . . » 72
57. *Acabbo. — Andreola di Poncarale*, tragedie dello stesso sig. conte Gambara . » 57
58. *L'Abate de l'Epée* . . . . » 45
59. *Il Sordo e Muto ammogliato*, che fa seguito alla Commedia *l'Abate de l'Epée*. . . » 33
60. *Bianca da Salcrano*, Commedia in tre atti del sig. Bassano Finoli, seconda edizione notabilmente corretta ed ampliata . . . » 36
61. *I Promessi Sposi*, Commedia inedita del signor conte Gambara di Brescia . . » 48
62. *La Diligenza a Joigny* . . . . » 39
63. *La Nonna*, ossia l'*Avola* e la *Matrigna*. » 57
64. *Maria Stuarda a Dombar.—La Prova Felice* » 42
65. *I Misterj dei Sepolcri. — Le Due Statue* » 48
66. *Olga ed Elena*, ossia l'*Orfanella di Kioff*, .

Dramma storico-tragico tratto dalla famosa Tragedia *Olga* di M. Ancelot . . . *Cent.* 39
67. *Il Colonnello ed il Sergente*, ovvero l'*Accampamento delle Truppe Francesi* . . „ 51
68. *Il Precettore e la Scolara* . . . . . . „ 39
69. *Medea. — L' Alloggio Militare* . . . „ 39
70. *Il Sogno d'Aristo. — I Pappagalli della Signora Filippa* . . . . „ 54
71. *Il Marito messo in arresto dalla Moglie — Amore e Dieta — A. S. D. ossia il Biglietto d'Invito* . . . . „ 42
72. *La Prigionia di Torquato Tasso nell'Ospitale di Ferrara*. . . . . „ 39
73. *Una Camera affittata a due. — La Casa disabitata. — L'Uniforme del Maresciallo di Turena* . . . . „ 39
74. *Il Millantatore Ridicolo* . . . . . „ 60
75. *L'Orfana francese — Il Bigamo* . . „ 39
76. *Il Ritratto, Comm. del conte Gambogi* „ 30
77. *La Rigattiera di Milano, ossia i Due Caffettieri rivali — La Muta per necessità* . „ 51
78. *La Foresta pericolosa. — L'amor figliale.* „ 54
79. *Il Superstizioso* . . . . „ 54
80. *L'Astuccio delle gioje — I due Poeti, ossia il Servo per amore* . . . . „ 45
81. *Il Matrimonio per inganno — Le Teste pazze, ossia Il Barile di polvere* . . . „ 45
82. *I Solitarii di Murcia*, Commedia inedita del sig. conte Fr. Gambara di Brescia . „ 45
83. *Il Pellegrino Bianco. — La Sciabola di legno con Meneghino soldato ubbriaco.* „ 45
84. *L'Ultimo giorno di Maria Stuarda.* . „ 45
85. *Lodovico Ariosto*. . . . . „ 45
86. *Il Sospetto funesto. — Il Marito Eremita.* „ 45
87. *La Moglie gelosa.* . . . . „ 45
88. *Chiara di Rosembergh.* . . . . . . „ 45